

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Otto Steidler

Pavia, maggio 1964

Caro dott. Steidler,

La ringrazio della Sua lettera che mi ha fatto molto piacere e che mi ha dato molta fiducia nella possibilità di sviluppare la forza del Mfe e Le rispondo sui diversi argomenti.

1) La collaborazione tra noi e voi. Ne sono lietissimo. Abbiamo in comune, come Lei dice, una cosa essenziale, l'attivismo, la volontà di lavorare seriamente alla base per il successo degli ideali federalistici e europei.

2) Il Congresso del popolo europeo e il Censimento del popolo federale europeo. Io credo che i nostri punti di vista siano più vicini di quanto non si creda, ma non ho voluto parlargliene prima del Congresso di Montreux per non dare l'impressione che cercavo dei voti. Ci sono almeno due punti molto importanti in comune. Anche noi crediamo che per la vera e propria mobilitazione politica della popolazione europea sia necessaria la formula

del Congresso. D'altra parte noi abbiamo intrapreso il Censimento con lo stesso stato d'animo con il quale voi avete apportato alcune correzioni al meccanismo del Cpe. Nel 1960 noi ci siamo trovati di fronte ad alcuni fatti irreversibili: a) in Lombardia, epicentro dello sviluppo del Cpe di allora, avevamo toccato il massimo dei voti ottenibili con le forze di cui disponevamo. Ripetendo le elezioni avremmo avuto un numero minore di votanti con gravi conseguenze sulla fiducia dei militanti e dei cittadini che ci avevano seguito; b) in Francia e in Germania il Congresso non si estendeva in modo soddisfacente; c) Spinelli si preparava, senza dirlo apertamente, ad abbandonare il Cpe.

Tralascio di dirLe come sia stato difficile combattere Spinelli (fondatore del Mfe in Italia, leader indiscusso del Cpe) allo scopo di impedire che i militanti, seguendolo, abbandonassero del tutto la strada del Cpe. A parte ciò, io mi accorsi allora, per esperienza personale, del fatto seguente, che voi osservaste dall'esterno. Nella sua prima formulazione il Cpe era concepito in modo troppo grandioso per avere serie possibilità di sviluppo. Tenuto conto di ciò, delle esigenze complesse della lotta con Spinelli, del grado di maturità delle forze federaliste e infine della necessità di trovare una formula adatta a mettere in azione anche le persone isolate – a nostro parere ci sono molte persone disponibili che restano in disparte perché il Mfe non riesce ancora a prendere quota con una azione unitaria e crescente – noi lanciammo la formula del Censimento.

Dopo averLe detto quali sono i punti in comune a proposito del Cpe, credo mio dovere di onestà dirLe quali sono i punti nei quali, a mio parere, le nostre opinioni divergono. Sono due. Il primo punto riguarda la possibilità di rilanciare sin da ora su tutta l'area del Mfe il Congresso. Voi lo credete possibile, noi no. La maggioranza di Montreux non ha votato in buona fede la mozione con la quale avete chiesto la convocazione del Cpe per il 1965. Ma non è questo che conta. Le difficoltà maggiori riguardano la base, non il vertice. È alla base che non siamo riusciti a diffondere il Cpe. Nello stato presente dei fatti a noi sembra più facile diffondere il Censimento, che costituisce d'altra parte l'unico mezzo per attirare persone nuove, isolate. Per questa ragione, essendo convinti che non si può lasciare il Mfe nell'inazione senza isterilirlo completamente, abbiamo battuto questa strada.

Il secondo punto riguarda la possibilità di politicizzare sin da ora il Cpe. Voi lo credete possibile, noi no. Noi crediamo che per

ora si possa fare solo un lavoro graduale di politicizzazione europea della popolazione sia con il Censimento che con petizioni politiche delle persone inquadrate nel Censimento. Noi crediamo anche che la rappresentanza del Cpe potrà avere un peso politico vero e proprio solo al termine di questo lavoro di politicizzazione, ossia all'incirca quando saremo riusciti a stabilire, in almeno cento città d'Europa, un legame organico con la popolazione (legame che speriamo di costituire con il Censimento).

Ma ciò non basta. Noi pensiamo anche che quando avremo la possibilità di dare un peso effettivo alla rappresentanza del Cpe avremo anche quello di chiedere e di ottenere la convocazione della Costituente. Per queste ragioni secondo noi bisogna conseguire con una azione più facile del Cpe – il Censimento –, e nel più breve tempo possibile, una forza sufficiente per convocare lo stesso giorno, in almeno cento città d'Europa, il Cpe, come abbiamo detto nel bollettino che Le abbiamo inviato («Autonomie fédéraliste. Informations», articolo dal titolo *Il nostro programma d'azione sino alla fondazione della Federazione europea*).

Noi ragioniamo in questo modo perché crediamo che una politica come la nostra – che ha per obiettivo la fondazione di uno Stato nuovo e non, come la politica normale, i cambiamenti di governo – non può che svilupparsi attraverso una lunga e difficile incubazione e una improvvisa esplosione (così accadde, ad esempio, nel caso dell'unificazione italiana). Ma ciò non si può spiegare in una breve lettera.

Su tutto ciò io spero che avremo delle utili conversazioni in futuro. C'è tuttavia un'altra cosa che vorrei dirLe. Noi abbiamo impiegato l'espressione «popolo federale europeo» al posto dell'espressione «popolo europeo» per evitare di prestare ancora il fianco alla critica, che ci venne spesso rivolta, di essere dei nazionalisti europei, dei giacobini, dei centralizzatori. È un fatto che in Europa non nascerà un «popolo europeo» simile al popolo francese e così via bensì un popolo pluralista, un popolo di nazioni come quello svizzero, cioè un popolo federale, ed è bene che questa grande possibilità democratica sia molto chiara sin da ora nelle nostre stesse designazioni ufficiali.

3) L'ingresso di alcuni membri autonomisti nel Bureau exécutif. Io non posso che ringraziarLa di cuore per la fiducia con la quale Lei onora me e i miei amici, tuttavia vorrei dirLe che noi non vorremmo entrare nel Be e vorremmo invece svolgere in seno

al Comitato centrale e nel Movimento il compito di opposizione democratica che ci ha confidato il Congresso di Montreux. Noi riteniamo che nel Mfe non si sia ancora sufficientemente sviluppato un atteggiamento assolutamente indispensabile per la vitalità di una organizzazione democratica, quello della critica dei dirigenti e della politica della maggioranza. Per far maturare questo atteggiamento non basta divulgare i principi fondamentali della democrazia, che del resto tutti conoscono, ma bisogna invece soprattutto metterli in pratica.

A mio avviso non c'è modo migliore di quello inglese: il governo deve eseguire la politica che ha presentato agli elettori ed assumersi la responsabilità del suo eventuale fallimento, l'opposizione deve a sua volta criticarla in funzione di una politica alternativa per dar modo agli elettori di giudicare sia il governo che l'opposizione. Quando questo meccanismo non funziona bene il popolo non è in grado di scegliere la politica che preferisce, e tutta l'elaborazione pubblica della politica ne soffre gravemente. Si perde di vista la strategia (come nei governi di coalizione della Quarta Repubblica), si attutisce la coscienza dei principi, della situazione, dei problemi, degli errori. È quanto è accaduto al Mfe dall'epoca della sua fondazione, io credo proprio perché, a causa della lista unica, nei Congressi non si poté mai valutare l'attività dei dirigenti e l'efficacia della politica svolta tra un Congresso e l'altro.

In conclusione io penso che noi dovremmo applicare i principi inglesi della democrazia considerando i delegati ai Congressi come degli elettori, i Congressi come le elezioni nazionali, il Comitato centrale come un parlamento e il Bureau exécutif come un governo. È vero che i delegati al Congresso non sono l'equivalente della popolazione bensì degli eletti. È un problema grave, per il quale si pone a nostro parere l'esigenza di una riforma dello Statuto. Nel Mfe i soci, l'equivalente del popolo, eleggono i delegati delle sezioni, i delegati delle sezioni eleggono a loro volta i delegati delle regioni e questi si riuniscono a Congresso. Si tratta in sostanza di elezioni di terzo grado, che praticamente impediscono che si discuta dappertutto negli stessi termini la stessa questione: la politica svolta dalla maggioranza e la sua alternativa (non ce n'è mai più di una perché una politica nuova significa una nuova maggioranza). L'esperienza dimostra che delle elezioni di secondo grado, se bene concepite, possono ancora lasciare la scelta nelle mani del popolo, come accade nell'elezione del Presidente ameri-

cano da parte di grandi elettori che non fanno apparire una politica diversa da quella scelta dal popolo in occasione della loro elezione. Ma le elezioni di terzo grado frappongono troppi schermi tra chi ha il diritto democratico di scegliere – il popolo, nel nostro caso gli iscritti al Mfe – e chi ha il dovere di eseguire – il governo, nel nostro caso la maggioranza del Comitato centrale con il Bureau exécutif – perché i primi possano davvero esercitare il loro diritto. D'altra parte, privando gli iscritti del loro diritto democratico di scegliere con i Congressi la politica del federalismo non si può sperare di espandere molto il tesseramento.

4) Ho toccato questo argomento e Le sarei molto grato che ne parlasse al sig. Wratschgo in modo che egli possa rendersi conto dei motivi che spingono gli autonomisti a chiedere, anche per l'organizzazione giovanile, che i Congressi si facciano con delegati delle sezioni e non con delegati delle regioni. Noi chiediamo anche, come forse Lei sa, che ogni delegato abbia tanti voti o mandati quanti sono gli iscritti che rappresenta, invece che sulla base di ponderazioni arbitrarie che attribuiscono in proporzione più mandati alle regioni che hanno meno iscritti, in chiaro dispregio del principio fondamentale della democrazia secondo il quale bisogna contare le teste perché tutti gli uomini sono eguali e nessuno può avere più voti di un altro. Per le restanti questioni dei giovani io credo che risponderà direttamente il nostro Praussello al sig. Wratschgo.

Mi scuso di averLa intrattenuta così a lungo, ma desideravo dimostrarLe come io tenga al dialogo e alla collaborazione con Lei e con i suoi amici. Nella speranza che la collaborazione e il dialogo divengano sempre più profondi La ringrazio della sua lettera e Le rivolgo i miei saluti più cordiali.